

## GIOVANELLA CRESCI MARRONE

### 10. NASCITA E SVILUPPO DI CONCORDIA *COLONIA CIVIUM ROMANORUM*

Il contributo di nuove acquisizioni documentarie e il portato di studi specifici hanno recentemente contribuito a riscrivere alcune pagine della storia di Concordia romana, in merito tanto alle sue prime fasi di vita quanto ai suoi esiti tardoirantichi. Alcune realtà, pur tra i molti interrogativi ancora irrisolti, paiono delinearsi con chiarezza. Se nel 1983 la città romana era stata inclusa nell'elenco delle «new towns on virgin sites»<sup>1</sup> è invece oggi accertato che la deduzione della colonia nel territorio compreso tra i fiumi Livenza e Tagliamento rappresentò un evento risolutivo ma non iniziale per il processo di romanizzazione dell'area. Il sito della futura Iulia Concordia godette infatti di continuità abitativa sin dalla tarda età del bronzo (fine X sec. a.C.) e conobbe, come le vicine Oderzo e Altino, una precoce configurazione pre-urbana. I rinvenimenti archeologici concordiesi dell'ultimo ventennio, dall'area acropolare nord-occidentale alle bassure di via Fornasatta, suggeriscono i tratti di un insediamento articolato<sup>2</sup>; uno di quei «villaggi non fortificati» che lo storico greco Polibio visitò nella Cisalpina celto-veneta intorno alla metà del II sec. a.C., non cogliendone tuttavia appieno gli accorgimenti infrastrutturali; vi denunciò infatti l'assenza di ogni sapere tecnologico ignorando come il traguardo della salubrità ambientale vi fosse raggiunto, come ora sappiamo, grazie ad opere di bonifica e di regimazione delle acque<sup>3</sup>. Si trattò in sostanza di una sorta di «città-isola», secondo la catalogazione tipologica del geografo greco Strabone, dove l'elemento acqua rappresentava il fattore ambientale ineludibile con cui convivere e intorno al quale impostare un progetto di sfruttamento economico<sup>4</sup>.

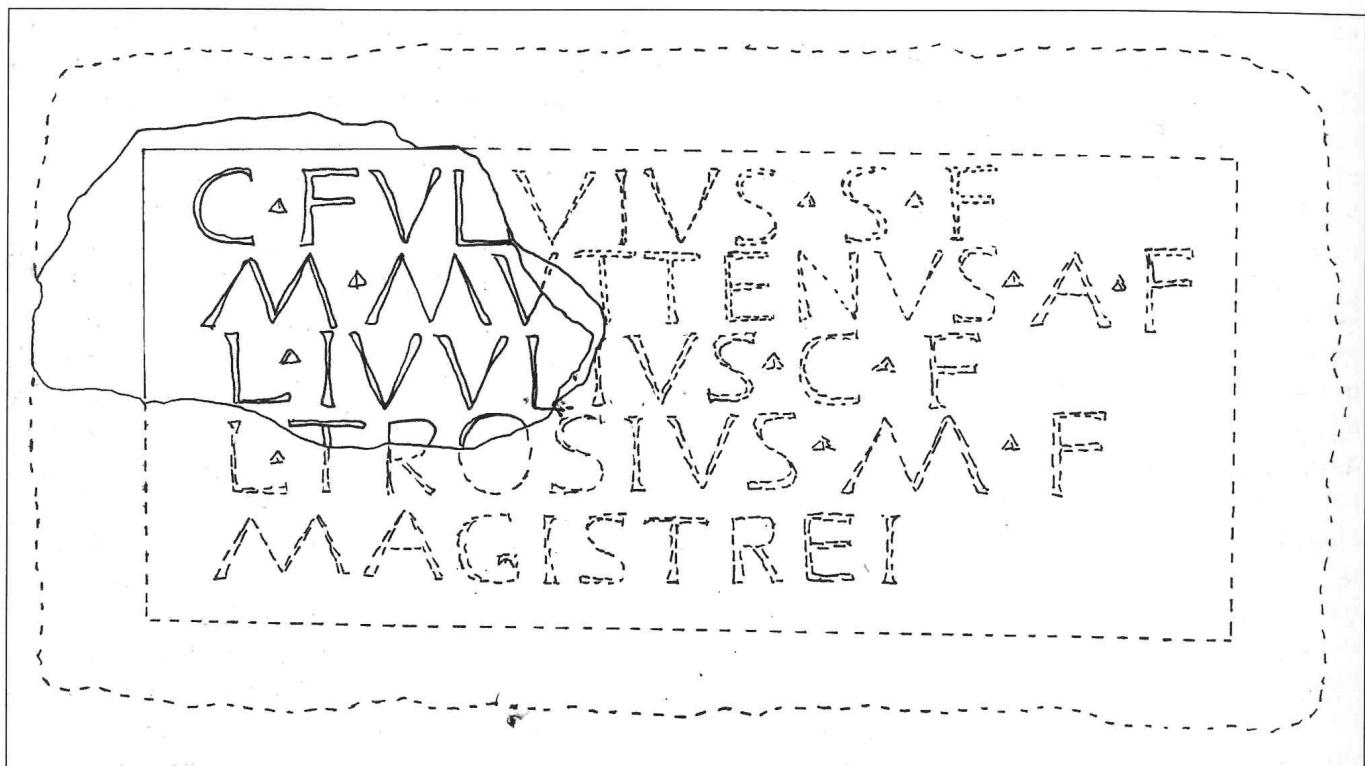
La colonia romana non si impiantò, dunque, su terreno vergine ma costituì l'approdo di un

lungo e complesso cammino di romanizzazione innescatosi nell'area veneta sin dalla fine del III sec. a.C., allorché Roma impostò con le popolazioni locali un rapporto consensuale e collaborativo, formalizzato da un trattato di alleanza (225 a.C.)<sup>5</sup>. I riflessi di tale processo, soprattutto dopo la fondazione della colonia di Aquileia (183-181 a.C.), si tradussero nel comprensorio a destra del Tagliamento nella rivitalizzazione di una fitta rete di insediamenti a vocazione emporica, disposti lungo tracciati funzionali a traffici di lungo e medio raggio. Dalla fascia costiera al pedemonte, una rete di percorrenze integrate (marittime, endolagunari, fluviali e terrestri) con scali a mare (Caorle), stazioni di pianura (Villa di Villa, S. Ruffina di Palse, Gradisca sul Cosa) e avamposti pedemontani (Colle Castelir, Montereale Valcelina, Invillino) disegnò il retroterra infrastrutturale e redistributivo dei flussi commerciali transintanti, sull'asse nord-sud, tra il regno norico e le rotte altoadriatiche, sull'asse est-ovest, tra il retroterra padano e il terminale aquileiese<sup>6</sup>.

In tale contesto, decisivo per il destino del sito della futura Iulia Concordia si rivelò il fattore stradale, condizionato da geometriche convergenze direzionali; allorché infatti Roma, intorno alla metà del II sec. a.C., lastricò con vie consolari le principali arterie di collegamento alla colonia di Aquileia, la via Annia (con capolinea Adria e andamento longitudinario) si intersecò proprio nei pressi del sito concordiese con la via Postumia (con capolinea Genova e direttrice latitudinaria), mentre anche la via cosiddetta di Lepido già dal 175 a.C. aveva forse interessato, partendo da Bologna, il comprensorio concordiese<sup>7</sup>.

Da allora, nei quasi cento anni di vita che precedettero la deduzione coloniaria la comunità

1. Fac-simile ricostruttivo dell'iscrizione menzionante quattro *magistrei*, un cui frammento superstite è conservato nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.



indigena assorbì progressivamente dal mondo romano usi, costumi, lingua, alfabeto, moneta, pesi, misure, progredendo verso quel traguardo assimilativo chiamato oggi di "autoromanizzazione"<sup>8</sup>. Sotto il profilo istituzionale gli abitanti ricevettero nell'89 a.C. una prima forma di cittadinanza limitata e solo nel 49 a.C., per sollecitazione di Cesare, ottennero una parificazione totale ai cittadini romani. Nel corso di tale periodo l'insediamento concordiese sperimentò probabilmente l'organizzazione in *vicus*, cioè in una forma di aggregazione residenziale con strutture di rappresentanza ad autonomia limitata<sup>9</sup>. I quattro *magistrei* ricordati da una iscrizione di cui oggi si conserva un solo frammento (fig. 1) furono forse i primi 'rappresentanti', liberi di nascita, della comunità locale<sup>10</sup>. Essa rispondeva a un nome indigeno che è rimasto finora sconosciuto e, avviandosi a divenire municipio, maturava l'emancipazione dal soggetto amministrativo, forse Treviso, cui risultava ancora dipendente<sup>11</sup>.

Quando e per iniziativa di chi fu decisa la fondazione della colonia romana? La data e il conte-

sto storico della deduzione sono tuttora oggetto di dibattito: c'è chi propende per il periodo cesariano, nel qual caso l'insediamento sarebbe passato senza soluzione di continuità da una condizione di *vicus* ad una coloniaria, ma c'è chi opta per il periodo triumvirale compreso tra la battaglia di Filippi (42 a.C.) e i patti di Brindisi (40 a.C.), nel qual caso la comunità locale avrebbe conosciuto una breve stagione di vita municipale<sup>12</sup>. Le differenti posizioni si erano finora fondate soprattutto sulla qualità del nome prescelto per la nuova città; nome che più di un documento testimonia articolato in due elementi di cui il primo, *Iulia*, si ispira al gentilizio tanto di Cesare che del figlio adottivo Ottaviano, mentre il secondo, *Concordia*, allude al tema della pacificazione civile<sup>13</sup>. Malauguratamente entrambi sembrano compatibili con l'intero ventennio 47-27 a.C., anno in cui l'assunzione da parte di Ottaviano del titolo di Augusto comportò una preferenza dell'attributo *Augusta* nell'assegnazione dei polionimi coloniari (come nel caso di *Augusta Praetoria*, *Augusta Taurinorum*, *Augusta Bagien-*

*norum* ecc.).

Anche se il richiamo a concetti quali la *Pietas* (impiegati per la colonia istriana di Pola) e la *Concordia*, ideologicamente fondanti per la politica di Cesare<sup>14</sup>, sembrerebbero orientare per una fondazione su iniziativa del dittatore, altre vie sono state recentemente esplorate per indagare gli esordi della colonia. Si è, ad esempio, tentato di individuare all'interno del ricco e ben studiato patrimonio epigrafico concordiese indizi che illuminassero circa l'identità dei componenti facenti parte la commissione incaricata della deduzione coloniaria. In tal senso la presenza di un'iscrizione onoraria dedicata a un Acilio Glabrone ha consentito di ipotizzare che proprio tale personaggio, console supplente nel 33 a.C., figurasse fra i fondatori<sup>15</sup>.

Anche tale dato si dimostra però reversibile; l'interesse per le potenzialità di sfruttamento economico dell'area concordiese da parte di qualificati esponenti del ceto senatorio dell'Urbe era infatti già vivo prima della fondazione della colonia, come dimostra la compresenza in una stessa iscrizione databile alla prima metà del I sec. a.C. di un personaggio dal nome indigeno, *Andetius*, e di un tribuno delle plebe dal nome *Pileius*<sup>16</sup>. Legami clientelari, sia per *Pileius* che per Acilio Glabrone, potrebbero, dunque, essersi intersecati tanto nelle fasi pre quanto in quelle post coloniarie.

Un'altra pista, feconda di indicazioni, riguarda la legge istitutiva della colonia il cui testo, verosimilmente inciso in bronzo ed esposto nel foro, è andato perduto, ma di cui una citazione del retore Frontone conserva un paragrafo assai significativo. Esso prescrive che gli scribi concordiesi possedessero gli stessi requisiti dei decurioni, cioè dei senatori locali, e che questi ultimi avessero, tutti, esperienza di uno *scriptus publicus*<sup>17</sup>. Tale clausola di alfabetizzazione, formulata peraltro con un certo grado di prolissità, non compare negli altri statuti coloniari di cui ci è giunta documentazione e merita, dunque, approfondimento, perché si dimostra indizio di una specifica situazione acculturativa<sup>18</sup>. Se l'ac-

cesso al ceto dirigente cittadino che prevedeva di norma solo adeguati requisiti patrimoniali, era qui inibito a chi non disponesse di competenza e esperienza nello scrivere, l'inusuale sbarramento potrebbe essere interpretato o come segno di volontà discriminatoria nei confronti dell'elemento indigeno o come indizio di una ricca potenzialità locale a fornire quadri per i ceti dirigenti della nuova colonia; disponibilità che occorreva disciplinare accertando il livello di acculturazione degli aspiranti, la loro familiarità con la pratica scrittoria, la loro esperienza di prassi amministrativa (si veda il riferimento allo *scriptus publicus*), prevedendo, magari, un apprendistato temporaneo all'interno del collegio dei seviri che proprio a Concordia è documentato in età tardo repubblicana<sup>19</sup>.

Tale assunto rimanda ad un altro problema aperto riguardante la nascita della colonia: quello del numero, composizione, estrazione e provenienza dei primi coloni. Si è in proposito spesso utilizzato il dato ricavabile dalla topografia. Le tracce di centuriazione rinvenute nel territorio concordiese hanno delineato un reticolato costituito da 800 centurie, ognuna suddivisa in quattro lotti di 50 iugeri l'uno; situazione compatibile con la presenza di circa 3.000 coloni<sup>20</sup>. È realistico ritenere che una parte di costoro fossero veterani, cui la *sors*, cioè la porzione di terra assegnata per sorteggio, costituiva il compenso corrisposto al termine della milizia; tuttavia di tali assegnatari ignoriamo non solo le patrie di origine ma anche le legioni di appartenenza, poiché, contrariamente a quanto accade per casi vicini come quello di Este, sia nelle iscrizioni sepolcrali che nei titoli onorari manca ogni riferimento ai loro trascorsi militari<sup>21</sup>. Si trattò quindi forse di una deduzione a carattere misto, anche civile oltre che militare, la quale, negli anni turbolenti delle guerre intestine in cui confische ed espropri si coniugavano a grandi opportunità di intraprese economiche e a forte mobilità sia sociale che residenziale, reclutò coloni di origine disposta con differenti percorsi di vita.

Lo suggerisce il quadro, assai articolato, che

l'indagine onomastica va progressivamente disvelando<sup>22</sup>. I nomi attestati nelle più antiche iscrizioni concordiesi documentano nella colonia la presenza di famiglie a chiara vocazione emporica, note anche a *Iulium Carnicum* (odierna Zuglio) o nel distretto metallifero transalpino del Magdalensberg; così gli *Erbonii*, gli *Opponii*, i *Porci*, i *Regontii*, i *Votticii*. Una componente della comunità coloniaria doveva dunque corrispondere a *mercatores* distribuiti lunghe le vie di commercializzazione e redistribuzione dei prodotti norici, così come a operatori centroitalici attratti dalle opportunità ‘imprenditoriali’ offerte dal centro concordiese<sup>23</sup>. Ma una parte di assegnatari, recentemente segnalati sempre per via onomastica, doveva essere costituito anche da famiglie cisalpine, come i *Calii* cremonesi e i *Varieni* mantovani che, vittime delle confische triuvirali, trovavano all’interno o ai margini della centuriazione concordiese spazio per un nuovo destino insediativo<sup>24</sup>.

In tale processo di bonifica e di complessa redifinizione catastale di proprietà terriere, l’elemento indigeno giocò un ruolo non marginale di cui sono però noti solo alcuni aspetti. È certo che non fu azzerato; lo provano i nomi celto-veneti di tanti abitanti di Concordia romana<sup>25</sup>. Fu probabilmente integrato con processo graduale di assimilazione fino a mimetizzarsi completamente nei ‘meccanismi’ della romanità; lo suggeriscono le sopravvivenze di culti encorici, progressivamente assimilati con differenti gradazioni interpretative a quelli romani e poi da questi ultimi soppiantati<sup>26</sup>. Fu rispettato, comunque, nelle sue tradizioni insediative; lo dimostrano sia i segni della centuriazione che sembrano risparmiare il nucleo urbano e le sue immediate adiacenze, presumibilmente per non alterarne il profilo catastale<sup>27</sup>, sia la sopravvivenza, ancora in età augustea, di almeno quattro pagi. Tali comprensori rurali, a probabile insediamento sparso, risultano nominati da alcuni cippi rinvenuti lungo il percorso della via Annia, esibiscono nomi di differente radice linguistica (*Facanis*, *Valens*, *Calatinus*, *Gaiarinus*) (fig. 2) e, accostati



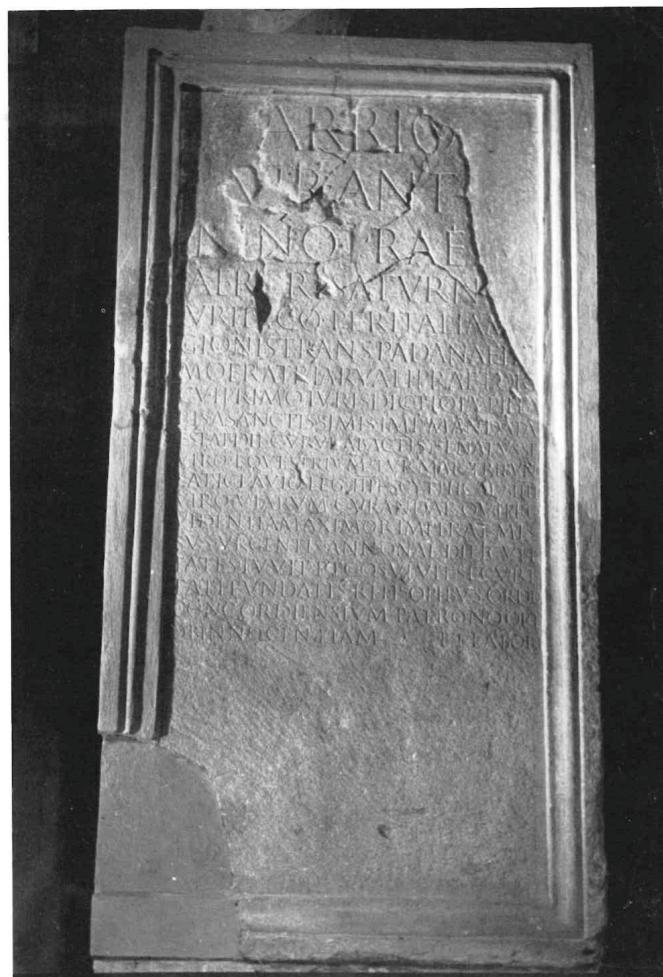
nei testi a valori numerici di misurazione lineare, vi sembrano rendicontare lavori di consolidamento stradale ovvero segnalare estensioni di proprietà fondiarie<sup>28</sup>.

La nascita della città romana è, dunque, connessa alla ‘presenza compatibile’ di molte componenti etniche, sociali e professionali, all’interno delle quali il nucleo dei veterani, che occasionò con ogni verosimiglianza il bando colonario, non pare indulgere ad ostentazioni auto rappresentative e, anzi, soffre a tutt’oggi di scarsa visibilità<sup>29</sup>.

Eppure la storia di Concordia e il suo decollo risultano dipendenti dalle potenzialità commerciali e strategico-militari offerte dalla sua posizione di crocevia stradale, equidistante (trenta miglia) sia da Aquileia che da Altino. A tali opportunità logistiche si deve la probabile dislocazione nella colonia di un *armamentarium*, cioè

3. Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Iscrizione frammentaria menzionante un *armamentarium*.

4. Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Base di statua dedicata a Caio Arrio Antonino, patrono di Concordia.



di un arsenale di attrezzature militari che già tra I e II sec. d.C. sembra preannunciare al nucleo urbano il destino di ‘città-fabbrica d’armi’ che ne segnerà la vita in età tardoantica (fig. 3)<sup>30</sup>. Ma sempre alla vantaggiosa ubicazione del sito si deve ascrivere la ricchezza di risorse patrimoniali che consentirono all’aristocrazia locale di investire nella riqualificazione del centro urbano, nonché di promuovere la propria ascesa sociale fino a ricoprire ruoli di spicco nell’amministrazione dello stato.

Nel corso della seconda metà del II sec. d.C. alcuni segni di crisi sembrano, tuttavia, manifestarsi nella compagine cittadina; intorno all’anno 163 d.C. si lamentano difficoltà di approvvigionamento granario, si riscontrano sofferenze a carico delle finanze della colonia, si producono dissensi all’interno del senato locale<sup>31</sup>. A risolvere tali problemi è chiamato un delegato dell’imperatore, il *iuridicus* Caio Arrio Antonino che i concordiesi, grati, ricompensano con la nomina a patrono, come ci è attestato dal testo di un’iscrizione onoraria su base di statua (fig. 4) e dalla corrispondenza epistolare del retore Frontone<sup>32</sup>.

Di lì a poco il primo sfondamento delle frontiere danubiane ad opera dei Quadi e dei Marcomanni richiederà sul fronte settentrionale la presenza degli stessi imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero e vi richiamerà rinforzi di truppe, quadri dell’apparato statale, burocrati e mercanti. Nell’ottica concordiese si tratterà del prodromo di una dinamica di avvenimenti, che ne caratterizzerà la vita tra III e V sec. d.C. La facilità di collegamenti verso il nord esporrà la comunità cittadina alle insidie delle invasioni barbariche ma, nel contempo, la segnalerà all’attenzione del potere centrale, qualificandola come retrovia strategico e, dunque, potenziandone il volume di presenze, di investimenti, di traffici. In tal senso è lecito leggere un dato significativo: l’ascesa ai vertici degli incarichi equestri o addirittura al senato tra II e III sec. d.C. di famiglie concordiesi, come i *Cominii* e i *Desticii* i quali, grazie ad una politica di accorte strategie matrimoniali, adozioni incrociate e investimenti latifondistici a

vasto raggio, conseguirono il traguardo di una lunga permanenza ai vertici del potere, senza per questo recidere i legami con la città di origine e forse cooperando a quelle scelte che ne determineranno la fisionomia in età tardo antica<sup>33</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Così KEPPIE 1983, p. 16.

<sup>2</sup> VIGONI 1994; BIANCHIN CITTON 1995, pp. 229-254; BIANCHIN CITTON 1996, pp. 185 ss.

<sup>3</sup> Polyb. II, 17.

<sup>4</sup> STRAB. V, 1, 5, 212. su cui DI FILIPPO BALESTRAZ-  
ZI 1995, p. 160.

<sup>5</sup> Polyb. II, 23.

<sup>6</sup> VITRI 1995, pp. 207-228.

<sup>7</sup> Per la datazione della via Annia al 153 a.C. cfr. ora  
MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 140-141; per la via  
Postumia vedi *Tesori della Postumia* 1998 e *Optima Via* 1998;  
in generale BOSIO 1991.

<sup>8</sup> Per il concetto di "autoromanizzazione" vedi VITTIN-  
GHOFF 1970-1971, p. 33. Per le modalità del trapasso alla  
romanità in area concordiese cfr. DI FILIPPO BALESTRAZ-  
ZI 1996, pp. 303-305.

<sup>9</sup> Così CROCE DA VILLA 1998a, p. 478.

<sup>10</sup> CIL I<sup>2</sup> 2191 = CIL V 1890 = SI 392 = ILLRP 572 =  
BROILO 1984, n. 33 = LETTICH 1994, n. 16. Ascrive, inve-  
ce, ai *magistrei* competenze esclusivamente cultuali ZACCARIA  
1995, pp. 175-177.

<sup>11</sup> L'ipotesi si deve a GALSTERER 1995, p. 152 sulla base  
dell'assegnazione dei cittadini concordiesi alla tribù ammi-  
nistrativa Claudia, la stessa di *Tarvisium*.

<sup>12</sup> Sintetizza il quadro della riflessione critica al riguardo  
VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 303-306; posteriormente, fra i  
sostenitori di una deduzione cesariana figura BANDELLI  
1998, p. 158; fra quelli di una fondazione triumvirale  
CROCE DA VILLA 1998b, p. 479; per il 41 a.C. come termi-  
ne *ante quem* per la fondazione si pronuncia ZACCARIA  
1995, p. 183 che ipotizza anche una fase municipale *post 49*  
a. C.

<sup>13</sup> CIL V 1884 = ILS 6689; CIL V 1901 = CIL VI 414 = ILS  
4315b.

<sup>14</sup> Così FRASCHETTI 1983, pp. 77-102.

<sup>15</sup> LETTICH 1994, n. 22, su cui GABBA 1970, p. LXIII.

<sup>16</sup> Nsc 1882, p. 427 = SI 411 = BROILO 1980, n. 90 = LET-  
TICH 1994, n. 16.

<sup>17</sup> FRONTO *ad amic.*, II, 8, 4-5: *Estne lege coloniae  
Concordiensium cautum, ne quis scribam faxit nisi eum quem decu-  
rionem quoque recte facere possit? Fuerunt omnes et sunt ad hoc*

*locorum, quibus umquam scriptus publicus Concordiae <de>latus  
est, decuriones?*

<sup>18</sup> Così GALSTERER 1995, pp. 152 nota 15.

<sup>19</sup> Per il sevirato repubblicano concordiese cfr. ZACCARIA 1995, p. 180, con documentazione alla nota 44. Per lo scribato concordiese ZACCARIA 1991, pp. 70-71.

<sup>20</sup> Così BOSIO 1965-1966, pp. 195-260.

<sup>21</sup> KEPPIE 1983, pp. 195 ss; BUCHI 1993, pp. 65 ss.

<sup>22</sup> Si dipende dall'esauriente lavoro di ZACCARIA 1995,  
pp. 179-196.

<sup>23</sup> Per le vie verso il Norico vedi, recentemente, ROSADA 1998, pp. 265-266; per le rotte commerciali MATIJAŠIĆ 1995, pp. 289-294.

<sup>24</sup> Rispettivamente CIL V 8666 = SI 396 = ILS 1458 =  
LETTICH 1994, n. 40; LETTICH 1994, n. 149.

<sup>25</sup> Si veda LASFANTI 1996-1997.

<sup>26</sup> MASTROCINQUE 1995, pp. 269-287.

<sup>27</sup> Il punto sulla situazione della centuriazione concor-  
diese in DORIGO 1983, p. 49; PANCIERA 1984, pp. 199-204;  
BONETTO 1998, p. 253.

<sup>28</sup> Sulla suddivisione amministrativa in *vici* e *pagi* prima  
della fondazione della colonia cfr. CROCE DA VILLA  
1998b, p. 563. Per i cippi menzionanti rispettivamente il  
pago *Facanis* (da Villanova) e quello *Valens* (da Lison) cfr.  
BROILO 1984, nn. 77-78 = LETTICH 1994, nn. 193-194; per  
quello che ricorda il pago *Calatinus* (reimpiegato nel muro  
del cimitero di Portogruaro) cfr. da ultimo LETTICH 1994,  
p. 280; per quello riferito al pago *Gaiarinus* cfr. BROILO  
1995, pp. 120-122.

<sup>29</sup> Solo tre militari si contano finora tra le iscrizioni di  
Concordiesi di prima generazione: CIL V 1882 = LETTICH  
1994, n. 60; BROILO 1980, n. 21 = LETTICH 1994, n. 61;  
LETTICH 1994, n. 62.

<sup>30</sup> CIL V 1883 = ILS 1939 = BROILO 1980, n. 26; *contra*  
LETTICH 1994, n. 66.

<sup>31</sup> Sulle difficoltà annonarie concordiesi cfr. FUJISAWA  
1996, pp. 189-203.

<sup>32</sup> CIL V 1874 = SI 390 = ILS 1118 = BROILO 1980, n. 11  
= LETTICH 1994, n. 20. Per la corrispondenza frontoniana  
cfr. nota 17. Sull'attività di Caio Arrio Antonino vedi ECK  
1979, p. 249.

<sup>33</sup> Vedi ALFÖLDY 1980, cc. 257-314, ove documentazio-  
ne e disamina critica all'interno di un approfondito studio  
prosopografico.